

Ai discepoli: “Beati gli ultimi, ovvero: impariamo a essere felici con niente”

di Antonio Spadaro

in “il Fatto Quotidiano” del 13 febbraio 2022

Luca inquadra Gesù da solo su una montagna a pregare. È notte. C'è una luce puntata su di lui. La luna, forse. Vediamo la sua sagoma. Ma appena viene giorno il Maestro agisce: si riunisce ai suoi discepoli che erano nei paraggi, e ne sceglie dodici, gli “apostoli”. Dodici, come le dodici tribù del popolo di Israele. Con loro discende la montagna dove si trovavano. Che cosa si saranno detti? Non lo sappiamo. Luca ci fa vedere, ma non sentire. Si fermano in un luogo pianeggiante. Sul monte Gesù era inquadrato col teleobiettivo: solo. In pianura, Luca invece usa il campo largo e inquadra una gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente che si era radunata. C'è il mondo in quella pianura.

Con una mossa veloce, Luca torna a inquadrare Gesù solo. Anzi: inquadra solamente un dettaglio, gli occhi. Un fermo immagine potente: gli occhi di Gesù si alzano verso i suoi discepoli. Poi più nessuna immagine, e si accende il sonoro perché Gesù apre la bocca e parla. Il suo è un discorso ritmato da quattro “Beati voi” e quattro “Guai a voi”. Non è un elenco, né un discorso astratto e in generale: Gesù si rivolge alla gente con un “voi”. Beati voi!... Rallegratevi!... Esultate!. E poi guai a voi!... guai a voi!... guai a voi!... guai! Parla di casi concreti, di situazioni della vita. Chi sono i “beati”? Sono i poveri, chi ha fame, chi piange, chi è odiato, messo al bando, insultato, disprezzato. Perché sono loro che saranno saziati, che rideranno; loro sarà il regno di Dio e grande sarà la loro ricompensa nel cielo. E chi è nei “guai”? I ricchi, i sazi, coloro che adesso se la ridono e coloro che tutti elogiano. Perché loro avranno fame, piangeranno, saranno nel dolore. E tutto questo avverrà in quel giorno. La visione di Gesù è tutta sbilanciata su un giorno in cui tutto si capovolgerà. Egli ribalta i sistemi di valutazione di una vita riuscita. E lo fa in maniera sconvolgente e senza mezze misure.

Ci scopriamo all'improvviso miopi. Il Maestro sta dicendo che vediamo quel che ci accade sotto gli occhi, sì, ma ci sfugge il senso della storia. Consideriamo il provvisorio come definitivo. Basta leggere l'elenco di beatitudini e guai per capire che il mondo dipinto è sottosopra, la percezione delle cose risulta fallata, i criteri di giudizio su una vita (anche la propria) inutili. C'è un giorno, quel giorno, nel quale il giudizio sulla realtà ci lascerà sconvolti perché scopriremo che non era così come pensavamo, che nulla avevamo capito del successo nella vita. Capiremo che la luce che ci attirava era solo quella degli strass di bigiotteria, e il buco nero della vita invece condensava una luce folgorante. Che un certo modo di godere è grottesco.

C'è potenza fauve di rivoluzione nelle parole che dipingono il regno di Dio perché ci fanno perdere l'orientamento. Potrebbero essere ben illustrate dalle pennellate di de Vlaminck. I guai certamente da quelle di Munch. Ma sarebbe un errore pensare alle parole di Gesù come una condanna senza appello o addirittura una vendetta contro i “ricchi”. No, la sua non è una puntata della telenovela. Anche i ricchi piangono. Quel “guai” sarebbe tradotto meglio con “ahimè”: c'è lamento per coloro che si illudono di essere pieni e invece saranno vuoti. È una critica delle illusioni. C'è un appello al cambiamento. C'è pena per una vita sprecata. Quello di Gesù, dunque, è un avviso a non sprecare la vita. Le beatitudini, nuovo codice della legge evangelica, ci restituiscono quello che disperatamente cerchiamo: la felicità di pensare un mondo diverso. Anzi: la possibilità di pensare di essere felici, nonostante tutto.